

FONDAZIONE VERGA
CENTRO NAZIONALE DI STUDI SU VERGA E IL VERISMO

Presidente

FRANCESCO BASILE
Rettore dell'Università di Catania

Presidente del Consiglio Scientifico

GABRIELLA ALFIERI

ANNALI

COMITATO DIRETTIVO

Antonio Di Grado, Matteo Durante (†), Cristina Grasso,
Mario Pagano, Antonio Pioletti, Michela Sacco Messineo,
Giuseppe Savoca, Margherita Spampinato, Natale Tedesco (†),
Mario Tropea, Sarah Zappulla Muscarà

COMITATO SCIENTIFICO

Beatrice Alfonzetti – Università di Roma – La Sapienza
Giovanna Alfonzetti – Università di Catania
Pietro Frassica – Università di Princeton
Enrico Ghidetti – Università di Firenze
Vincente González Martín – Università di Salamanca
Giorgio Longo – Università di Lille
Romano Luperini – Università di Siena
Annamaria Pagliaro – Università di Melbourne
Pierluigi Pellini – Università di Siena
Carla Riccardi – Università di Pavia
Paolo Tortonese – Università Sorbonne Nouvelle – Paris 3
Anna Tylusinska-Kowalska – Università di Varsavia

COMITATO DI REDAZIONE

Coordinamento: Daria Motta
Redazione: Valentina Puglisi

DIRETTORI

Nicolò Mineo, Gabriella Alfieri, Andrea Manganaro

DIREZIONE E REDAZIONE

Fondazione Verga – Via Sant'Agata 2 – 95131 Catania
Tel. 095 7150623 – Fax 095 314392

e-mail: redazione.annali@fondazioneverga.it

La rivista si avvale della procedura di valutazione e accettazione
degli articoli *double blind peer review*

ANNALI

DELLA
FONDAZIONE VERGA

11

(nuova serie)

Verga e “gli altri”
La biblioteca, i presupposti, la ricezione

a cura di
Andrea Manganaro e Felice Rappazzo

CATANIA 2018

Sono raccolti in questo numero della rivista saggi di studiosi italiani e stranieri che indagano il rapporto fra Verga e “gli altri”. Le ricerche qui esposte muovono in tre principali direzioni: la prima riguarda gli autori che sono stati fonte di suggestioni tematiche e formali, anche indirette, costituendo la “biblioteca” reale o ideale dello scrittore catanese; la seconda riguarda scrittori che ne hanno ricevuto stimoli e spunti, in Italia, a partire dai suoi contemporanei e fino al tardo Novecento; la terza guarda alla ricezione di Verga in vari paesi, anche lontani geograficamente e culturalmente. Molti dei saggi qui pubblicati sono il risultato degli interventi proposti in occasione del Convegno Internazionale *Verga e “gli altri”. La biblioteca, i presupposti, la ricezione*, tenutosi a Catania (27-29 settembre 2017), su iniziativa del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell’Università di Catania, della Fondazione Verga, dell’ADI-SD (Associazione degli Italianisti – Sezione Didattica).

Direttore responsabile: Nicolò Mineo
Registrazione presso il Tribunale di Catania, n. 559 del
13.12.1980
ISSN: 2038-2243

TUTTI I DIRITTI RISERVATI
© 2018 FONDAZIONE VERGA

Finito di stampare nel mese di dicembre 2018
da Euno Edizioni – Leonforte (En)
per conto della Fondazione Verga
presso Fotograph – Palermo

INDICE

- 11 NADIA AMINE
Proposta di lettura interculturale dei *Malavoglia* di Verga:
un incontro con il Marocco tramite proverbi, modi di di-
re, usi e costumi
- 25 DAINIUS BURE
Le prime traduzioni e i primi traduttori di Giovanni Verga
in Russia e in Lituania
- 47 RICCARDO CASTELLANA
Lo spazio sociale de *I Malavoglia*
- 65 ROSARIO CASTELLI
La lezione del Maestro: De Roberto e l'angoscia dell'in-
fluenza verghiana
- 83 PATRIZIA D'ARRIGO
Vittorini e Verga
- 95 NOVELLA DI NUNZIO
Il Verismo come strumento interpretativo. Uno studio del
realismo critico lituano alla luce dell'opera di Giovanni
Verga
- 109 ANTONIO DI SILVESTRO
Per Verga e Flaubert

- 127 MILENA GIUFFRIDA
La biblioteca di Giovanni Verga
- 147 MYRIAM GRASSO
Per Pavese e Verga
- 163 PEDRO LUIS LADRÓN DE GUEVARA MELLADO
La presencia de Giovanni Verga en la prensa española durante el siglo XIX. Una recepción desconocida.
- 187 GIORGIO LONGO
Verga in Francia. Una messa a punto
- 205 ANDREA MANGANARO
Verga e il 1848
- 225 FELICE RAPPAZZO
Presupposti per Verga: fra Balzac e Stendhal nel processo della rappresentazione
- 243 MASSIMO SCHILIRÒ
Il silenzio del maestro. Verga e Brancati
- 259 ANTONIO SCIACOVELLI
Verga e la Finlandia
- 273 GIUSEPPE TRAINA
Un'idea di Verga in Sciascia, Bufalino e Consolo

NOTE

- 287 PASQUALE GUARAGNELLA
A proposito del libro di Giuseppe Traina, *Un altro De Roberto. Esperimenti e ghiribizzi di uno scrittore*, Loffredo, Napoli 2018
- 299 SIMONA INSERRA
Dediche, postille e segni di lettura nei libri di Federico De Roberto: tracce d'uso in una biblioteca d'autore

MILENA GIUFFRIDA
(Università di Palermo-Catania)

LA BIBLIOTECA DI GIOVANNI VERGA

Il contributo propone uno studio delle postille e degli interventi rilevati sui libri della biblioteca di casa Verga, nel tentativo di individuare e analizzare quelli di mano dello scrittore. Volumi e notazioni sono infatti eterogenei e denunciano il carattere composito e variegato della biblioteca, il cui nucleo originario si è accresciuto nel tempo per fasi differenti, grazie ai libri portati al rientro da Milano dallo scrittore, all'acquisto di un buon numero di classici e ai moltissimi doni.

The paper proposes a study of the annotations and interventions found in Verga's library books, attempting to identify those by the writer's hand. In fact, volumes and notations are heterogeneous and denounce the composite and variegated character of the library. Its original nucleus has grown for different phases, thanks to the books brought back from Milan by the writer, to the purchase of a good number of classics and to many gifts.

Deve essersi senza dubbio riconosciuto Giovanni Verga nel *Come io divenni novelliere* di Luigi Capuana, confessione indirizzata a Neera che precedeva in qualità di prefazione la raccolta di novelle *Homo!*

Avevamo in casa nostra le novelle e i racconti sentimentali del Carcano; avevamo i romanzi patriottici del D'Azeglio; del Guerrazzi, dello stesso Cantù! (Il Manzoni, né sentimentale, né patriottico veniva, se non ricordo male, ritenuto né carne né pesce [...]) Ebbene? Io non dovevo aver occhi – fu il mio castigo – per scorgere la bella luce sentimentale e patriottica risplendente in casa nostra, e dovevo lasciarmi accecare dal torbido fumo balzacchiano, flaubertiano, zoliano, degoncourtiano, il peggio fumo che mai ingombrasse il limpido cielo dell'arte, e che mai lo appestasse con le sue fetide esalazioni!¹

¹ L. CAPUANA, *Come io divenni novelliere*, in ID., *Homo!*, Milano, Treves 1888, pp. XXVIII-XXIX.

Tra i volumi della biblioteca di Verga *Homo!* è, infatti, l'unico di Capuana nel quale si ritrovano segni a lapis grigio, attribuibili quasi con certezza allo scrittore catanese, il quale, nelle rare occasioni in cui si concedeva di intervenire su un volume o su un manoscritto, usava marcare così le pagine². Anche le illusioni shakespeariane di Verga, come quelle di Capuana, erano state spazzate via dopo la permanenza a Firenze. La scoperta dei lavori di Diderot, ma soprattutto di Balzac, maledetta ironicamente nello sfogo di Capuana, viene ufficialmente consacrata come punto di svolta per la poetica dei due siciliani. È Balzac tante volte chiamato in causa anche negli scambi epistolari tra i due padri del Verismo che però, a sorpresa, non compare tra i volumi posseduti da Verga³. Egli, quindi, non si premurò di acquistarne qualche volume in tarda età, come aveva fatto con le opere degli altri grandi autori del primo Ottocento.

Al di là della ricostruzione della parabola verista, i cui punti salienti furono in parte comuni ai due scrittori, nelle parole di Capuana Verga riconobbe certamente anche l'immagine della bi-

² Ce lo ricorda Capuana in una lettera a De Roberto del 26 agosto 1887: «Ricevo or ora il m.s. dei *Semiritmi* e te ne ringrazio. L'apro subito, cerco avidamente le cose segnate per la correzione... È uno scherzo degli spiriti? Non trovo nulla! Trovo soltanto i *bravo* i *bene* col lapis del Verga, come i *bravo* e i *bene* d'una seduta parlamentare» (Lettera di L. Capuana a F. De Roberto da Mineo, 26 agosto 1887, in S. ZAPPULLA MUSCARÀ, *Capuana e De Roberto*, Caltanissetta-Roma, Sciascia editore 1984, p. 239).

³ Una prima catalogazione della biblioteca di Casa Museo Verga è stata fornita da Giovanni Garra Agosta nel 1977 (cfr. G. GARRA AGOSTA, *La Biblioteca di Giovanni Verga: documentazione inedita di: libri, cimeli, onorificenze, fotografie, lettere, notiziario*, Catania, Greco 1977); una seconda catalogazione è stata promossa dall'Assessorato dei Beni culturali della Regione Siciliana nel 1985 (cfr. C. GRECO LANZA- S. GIARRATANA *et alii* (a cura di), *Biblioteca di Giovanni Verga. Catalogo*, Catania, Assessorato Regionale dei Beni Culturali e Ambientali e della P.I. Soprintendenza ai Beni Librari per la Sicilia Orientale 1985). Basandoci sui suddetti cataloghi e sulla recente ricognizione effettuata, è da rilevare come la biblioteca non conservi nemmeno quella corrispondenza di Balzac rievocata in una lettera a Capuana del 1889: «Io non ne ho letto [di romanzo] uno di più doloroso della corrispondenza di Balzac che mi è tornata in mente assai volte in questi brutti giorni» (Lettera di G. Verga a L. Capuana da Catania, 1 febbraio 1889, in G. RAYA (a cura di), *Carteggio Verga-Capuana*, Roma, Edizioni dell'Ateneo 1984, p. 311). La *Correspondance* di Balzac venne pubblicata dall'editore Lévy nel 1876 ed era certamente posseduta da Capuana (cfr. R. DE CESARE, *Capuana e Balzac*, in «Annali della Fondazione Verga», XIV (1997), pp. 49-116, a p. 81).

biblioteca paterna, nella quale le opere sul Risorgimento italiano e quelle dei suoi protagonisti sono presenti e predominanti. Solo di Cesare Cantù si contano ben sei volumi⁴, molti dei quali recanti postille e segni muti in diversi luoghi. E poi Mazzini, Cesare Basile, Giuseppe Abba, la vita di Giuseppe Garibaldi che lo stesso Verga aveva richiesto a Emilio Treves⁵, nonché diversi saggi sulle varie fasi della rivoluzione. Si conserva, quasi intatta, anche la *Storia dei musulmani di Sicilia* di Michele Amari, finita di pubblicare nel 1872, che Verga, in una lettera a Capuana, dichiarò di aver letto⁶. A differenza della biblioteca del mineolo, in quella di Verga c'era pure il Manzoni con un'edizione delle opere complete curata da Tommaseo⁷. Evidentemente però non doveva essere tenuta in gran conto dal Verga, tanto che Federico De Roberto all'alba del 1897 gli recò in dono, «con i più affettuosi auguri per il nuovo anno», i *Promessi sposi* in un'edizione che si proponeva addirittura di raffrontare quarantana e ventisetтана⁸. Due tomi, questi, che probabilmente Verga non aprì mai⁹. I capolavori di

⁴ Oltre alla monumentale *Storia universale*, della quale sono conservati 22 volumi, ritroviamo i quattro volumetti di letture per l'infanzia composti da Cantù tra il 1836 e il 1837 (*Il buon fanciullo*; *Calambrogio da Montevecchia*; *Il galantuomo*; *Il giovinetto drizzato alla bontà*), nell'edizione Simoniana del 1844, presumibilmente acquistati proprio per un giovanissimo Giovanni. Il sesto volume è la *Scorsa di un lombardo negli archivi di Venezia*, Civelli 1856.

⁵ «Se potete accordarmi lo stesso sconto che fate ai libraj – in via eccezionale ed amichevole – vi pregherei di mandarmi una copia del *Garibaldi e i suoi tempi*, illustrato da Metania, e legato in tela e oro; e due copie inoltre del *Grande Dizionario universale di geografia storia e biografia*, col *Supplemento*, legate pure con dorso di pelle e oro» (Lettera di G. Verga a E. Treves da Catania, 28 novembre 1885, in G. RAYA (a cura di), *Verga e i Treves*, Roma, Herder 1986, p. 83). Si tratta del volume di Jessie White Mario, *Garibaldi e i suoi tempi*, edito da Treves nel 1884; e dei due volumi, più il supplemento, del *Dizionario universale di geografia, storia e biografia* compilato dallo stesso Emilio Treves e da Gustavo Strafforello, conservato nella biblioteca di Verga nella quarta edizione del 1885.

⁶ «Da quei brani di poesia araba che ho letto nella storia dell'Amari ho visto quanta bella e originale poesia, anche riguardo al metro potrebbesi ricamarvi sopra» (Lettera di Verga a Capuana da Milano, 13 agosto 1884, in RAYA, *Carteggio Verga-Capuana*, cit., p. 227).

⁷ A. MANZONI, *Opere*. Con un discorso preliminare di N. Tommaseo, Napoli, Rossi 1850.

⁸ Id., *I Promessi sposi*. Nelle due edizioni del 1840 e del 1825 raffrontate tra loro dal prof. Riccardo Folli, Milano, D. Briola 1893.

⁹ Se si tiene conto della testimonianza di Raffaello Barbiera, «Si vuol sapere

Balzac non furono gli unici classici assenti dalla biblioteca di famiglia. Fino almeno al 1909 mancava, ad esempio, *Il Principe*. Secondo l'elenco autografo compilato dallo stesso Verga presumibilmente intorno al 1914, e oggi conservato presso il Fondo Mondadori sotto forma di microfilm¹⁰, l'opera di Machiavelli era posseduta nell'edizione Sansoni del 1909. Ma, già a partire dal catalogo compilato da Garra Agosta nel 1977, il volume non risulta più presente nella biblioteca dello scrittore. Stessa sorte pare essere toccata ad un altro centinaio di testi: si tratta nella maggior parte dei casi, compreso quello del *Principe*, di edizioni scolastiche, libri di lettura, compendi delle varie discipline, pubblicati negli ultimi anni dell'Ottocento o addirittura nel primo decennio del Novecento. Tutto lascia pensare ad opere acquistate da Verga per fare studiare i nipoti, ed è quindi plausibile che, alla morte dello scrittore, i legittimi proprietari ne abbiano rivendicato il possesso. In ogni caso, solo un confronto con la biblioteca degli eredi potrà sciogliere i dubbi a riguardo; anche se i volumi pubblicati a questa altezza cronologica non potrebbero aver avuto in alcun modo un peso specifico nella poetica dello scrittore, praticamente inattivo dalla fine dell'Ottocento.

Più interessante, invece, se non altro perché rientrerebbero perfettamente nel disegno della biblioteca paterna, sarebbe stato ritrovare le copie delle opere complete di Silvio Pellico, pubblicate a Lugano nel 1832, le *Poesie scelte* di Felice Cavallotti¹¹, pubblicate da Sonzogno nel 1883, e *Il venerdì santo del 1849 in Catania*, poema in sei canti di Antonino Abate, datato 1863. Tutte opere registrate nell'elenco di Verga e assenti dai moderni cataloghi così come dalla biblioteca oggi conservata.

qual libro Giovanni Verga leggeva e rileggeva a Milano? - *I Promessi Sposi*» (R. BARBIERA, *Giovanni Verga nella vita letteraria e mondana di Milano*, in «La lettura. Rivista mensile del Corriere della Sera», XXII (1922), 3, p. 172), è probabile che Verga leggesse un'edizione diversa da quelle conservate nella sua biblioteca.

¹⁰ Fondazione Mondadori, Bob. XIX, ft. 101-134.

¹¹ Del Cavallotti ci rimane però il giudizio negativo espresso da Verga nei confronti della commedia *Lea* in una lettera a Capuana del 1888: «Della *Lea* ho letto con terrore l'argomento nel *Giornale di Sicilia* [...]. Dico con terrore perché se c'è un pubblico che picchia le mani a roba simile vuol dire che noi siamo belli e fottuti, caro mio, ora e sempre» (Lettera di G. Verga a L. Capuana da Vizzini, 17 dicembre 1888, in RAYA, *Carteggio Verga-Capuana*, cit., p. 309).

In ogni caso, a chiunque si accinga a ricostruire la storia del metodo di lavoro verghiano non resta che confrontarsi con i volumi ad oggi conservati presso la Casa Museo di via Sant'Anna a Catania¹².

Lo studio diretto dei volumi ha certamente confermato la scarsa inclinazione di Verga alla postillatura, ma ha permesso di comprendere quali testi fossero realmente stati letti, compulsati e quali invece, seppur presenti, non fossero passati dalle mani dello scrittore. È il caso, ad esempio, di buona parte delle opere di Maupassant, tutte nelle edizioni Ollendorf dei primi del Novecento, all'apparenza intonse. O, ancora, della collezione delle opere di Zola¹³ e di quelle di Tolstoj, la maggior parte delle quali hanno ancora le pagine non rifilate. Non potendo in alcun modo mettere in discussione la lettura almeno dei contemporanei francesi, è evidente come la biblioteca non possa essere considerata quale unico riferimento nella ricostruzione del *cotè* culturale nel quale si mosse lo scrittore¹⁴.

La ricognizione ha però permesso di rinvenire alcuni volumi che comunque arricchiscono, completano o semplicemente aggiungono conferme al panorama di letture di riferimento del romanziere.

¹² Il progetto *Biblioteche d'autore* è stato promosso dall'Università di Catania, con il patrocinio della Fondazione Verga ed è stato coordinato da Andrea Mangano. Lo scopo del progetto è stato quello di realizzare una schedatura completa delle opere presenti nella biblioteca e, soprattutto, di ricercare segni manoscritti, postille, sottolineature dello scrittore catanese, in modo da poterne analizzare il contenuto e le caratteristiche. L'analisi minuziosa di più di 2500 volumi, condotta dalla sottoscritta nell'arco di diversi mesi, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Polo regionale di Catania per i siti culturali, diretto dalla dott.ssa Lentini e con la Casa Museo Verga, diretta dall'architetto Giovanni Laudani.

¹³ Tra i volumi di Zola, solo *La Joie de vivre* (Paris, Charpentier 1884) appare segnata e postillata – in francese – a p. 335. Accanto alla frase: «Le chien continuait de gronder» il postillatore aggiunge: «et moi de vous regarder»; mentre *Nais Micoulin* (Paris, Charpentier 1884) presenta un segno a lapis a p. 124.

¹⁴ Sulla biblioteca di Verga cfr. I. BUTTITA, *Museo per caso: la casa di Giovanni Verga in via Sant'Anna*, in I. BUTTITA - M.L. GIANGRANDE - N.F. NERI (a cura di), *Casa Verga, un museo nel cuore di Catania*, Palermo, Regione Siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana 2015, pp. 61-77; A. DI SILVESTRO, *Dentro la biblioteca di Verga. Spigolature tra libri e lettere*, ivi, pp. 79-91; M. GIUFFRIDA, *Nella biblioteca di Verga: suggestioni e modelli*, in «Annali della Fondazione Verga», n.s. VII (2014), pp. 125-134.

Ciò che permette di identificare la mano dello scrittore nella notazione di questi testi è il costante utilizzo del lapis colorato, blu o rosso, o di quello grigio a tratto sottile.

È il caso delle opere di Émile Augier, il drammaturgo francese che forse maggiormente suscitò l'interesse di Verga se, ancora nel 1884, considerava i suoi lavori come le uniche commedie d'oltralpe «veramente belle»¹⁵. Lo scambio epistolare con Capuana permette di datare con certezza la lettura de *La Contagion*, commedia in 5 atti sul *demi-monde* parigino, tra l'agosto 1875 e il 9 settembre 1876, quando Verga accompagna la restituzione di questo e altri volumi al Capuana con una lettera di scuse¹⁶. L'influenza di Capuana, ma anche la frequentazione nel salotto della Contessa Maffei di Arrigo Boito, nutrirono in quegli anni l'interesse per il teatro di Augier. Lo testimonia un'altra epistola al Capuana del marzo 1876, nella quale però il giudizio di Verga è di ben altro tenore, sebbene basato sul semplice intuito e forse ancor più sul suo «orrore pei versi sul teatro»¹⁷. La biblioteca di Verga conferma il mancato acquisto delle opere in versi, sulle quali si chiedeva il parere di Capuana, e ci dà certezza in maniera evidente della predilezione per i volumi di teatro in prosa. Questi infatti sono presenti nelle edizioni Lévy pubblicate tra il 1859 e il 1875 e senza dubbio sono stati ripetutamente consultati. Due di questi sono segnati mediante l'utilizzo del lapis grigio a punta

¹⁵ «Bisogna provare coi fatti che quelle porcherie francesi alle quali [i critici teatrali] si rassegnano per sarcasmo, sono porcherie davvero, poiché alle cose veramente belle di là, come quelle d'Augier, non ci capiscono e non ci sanno trovare un corno» (Lettera di G. Verga a G. Giacosa da Milano, 10 dicembre 1884, in O. PALMIERO (a cura di), *Carteggio Verga-Giacosa*, Biblioteca Fondazione Verga, Leonforte, Euno 2016, p. 79).

¹⁶ «Ti rimando finalmente i libri: due volumi del Zola, due del Dumas, due del Musset, due del Barrière, uno dell'Augier ed il Catullo del Rapisardi. Scusami se te li ho fatti aspettare un pezzo» (Lettera di G. Verga a L. Capuana da Catania, 9 settembre 1876, in RAYA, *Carteggio Verga-Capuana*, cit., p. 55).

¹⁷ «Dammi, tosto che il potrai, il tuo parere sulle seguenti commedie dell'Augier: *La Cigüe*, *Les méprises de l'amour*, *Un homme de bien*, *L'Aventurière*, *Gabrielle*, *Diane*, *Philberte*, *A la jeunesse*. M'odorano tutte di roba accademica e stantia. Metti poi che sono in versi – e tu sai il mio orrore pei versi sul teatro. Dovendo spenderci dei quattrini non ti pare che abbia fatto bene a mettere le mani avanti?» (Lettera di G. Verga a L. Capuana da Catania, 23 marzo 1876, in RAYA, *Carteggio Verga-Capuana*, cit., p. 52).

sottile: si tratta delle commedie *Le gendre de M. Poirier*¹⁸ e le *Les Lionnes pauvres*¹⁹. In entrambi i casi i segni a margine sono posti accanto a battute e motti di spirito: in *Le gendre* una di queste riguarda proprio gli artisti, definiti quali nullafacenti e buoni a nulla²⁰; nelle *Lionnes* l'unica sottolineatura è riservata all'ironica battuta di Bordognon, cinico portavoce dell'autore, sulla propria ipocrisia²¹.

Tra le opere di Dumas, molte delle quali presenti ad oggi nella biblioteca²², sono visibili segni e postille solo in *Le fils naturel*²³ e in *Diane de Lys*²⁴. Nel primo caso le postille riguardano la prefazione alla commedia, inserita da Dumas a partire dall'edizione del 1868. La sottolineatura, in lapis blu a punta sottile, evidenzia le considerazioni sull'obbligo di orientare il gusto del pubblico «car ce ne pas lui, comme on le croit, qui nous impose son gout,

¹⁸ E. AUGIER, *Le gendre de M. Poirier*, Paris, Michel Lévy frères 1874.

¹⁹ Id., *Les Lionnes pauvres*, Paris, Michel Lévy frères 1868.

²⁰ «Gaston: Comment, monsieur Poirier, trouveriez-vous mauvais qu'on protège les arts? Poirier: Qu'on protège les arts, bien! mais les artistes, non... ce sont tous des fainéants et des débauchés! On raconte d'eux des choses qui donnent la chair de poule et que je ne me permettrai pas de répéter devant ma fille» (AUGIER, *Le gendre de M. Poirier*, cit., p. 25), dove riecheggia anche la prefazione a *Eva*: «e se sentite di dover chiudere il libro allorché si avvicina vostra figlia» (cfr. G. VERGA, *Eva*, Milano, Treves 1899, p. 5). Tutte le sottolineature su *Le gendre* ruotano attorno alla questione della sana produttività borghese contrapposta all'improduttività intellettuale, nociva persino per il ménage matrimoniale dei protagonisti («Poirier: Pourquoi ai-je toujours adoré ta mère? c'est que je n'avais jamais le temps de penser à elle./Verdelet: Ton mari a vingt-quatre heures par jour pour t'aimer.../Poirier: C'est trop de douze». Cfr. AUGIER, *Le gendre de M. Poirier*, cit., p. 22).

²¹ «Bordognon: Moi, je compte vous étonner par mon hypocrisie. Séraphine: Je ne vous connaissais pas ce défaut... Bordognon: Je me le suis procuré pour faire passer les autres» (AUGIER, *Les Lionnes pauvres*, cit., p. 57).

²² Oltre alle due postillate, le altre opere conservate, tutte nell'originale francese e nelle edizioni Lévy, sono: *Les idées de Madame Aubray* (s.d.), *La princesse Georges* (1873) e *Une visite de noces* (1872). È presente anche un volume de *La dame aux camélias*, ma nell'edizione del 1875: non rappresenterebbe quindi il primo contatto con il dramma di Dumas, poiché Verga aveva certamente letto l'opera prima della composizione di *Una peccatrice* (cfr. G. ALFIERI, *Verga*, Roma, Salerno 2016, p. 90). Una lettera senza data e a destinatario ignoto dà notizia inoltre della conoscenza del romanzo *Madamigella Deveaux*, probabilmente attraverso un prestito da parte di Agatino Perrotta (Cfr. lettera di G. Verga a destinatario ignoto, s.d., in G. FINOCCHIARO-CHIMIRRI (a cura di), *Lettere sparse*, Roma, Bulzoni 1980, p. 445).

²³ A. Dumas, *Le fils naturel*, Paris, Michel Lévy frères s.d.

²⁴ Id., *Diane de Lys*, Paris, Michel Lévy frères 1873.

c'est nous qui lui imposons le notre»²⁵. La mano del postillatore si sofferma anche sui passi in cui Dumas afferma la necessità di fare un teatro che abbia un valore sociale, che rappresenti personaggi veri e che indichi per loro la via e il fine ultimo: bisogna dipingere «non plus l'homme individu mais l'homme humanité, le retremper dans ses sources, lui indiquer ses voies, lui découvrir ses finalité; autrement dit, nous faire plus que les moralistes, nous faire les législateurs»²⁶. Queste ultime frasi sono commentate attraverso una postilla, realizzata sempre con il lapis blu, ma ormai quasi completamente scolorita, tanto da rendere impossibile la lettura. Il volume è privo di frontespizio; non sappiamo quindi quale sia la data dell'edizione. Potrebbe però corrispondere alla stampa del 1872, dalla quale probabilmente anche Capuana lesse la prefazione. Ciò spiegherebbe l'interesse per questa sola parte del volume.

Più numerose e in parte ancora visibili sono invece le postille al *Diane de Lys*, tutte in francese. Queste si caratterizzano per essere giudizi di natura sentimentale sui comportamenti dei vari personaggi, e appaiono poco coerenti con la natura pragmatica di Verga²⁷.

Quello del *Diane de Lys* non è tra l'altro l'unico caso di segnatura sui volumi della biblioteca di Verga da parte di altri fruitori. Alcuni romanzi sono fittamente postillati a lapis grigio e, certamente, da mano diversa da quella dello scrittore. È il caso de *Il ri-*

²⁵ DUMAS, *Le fils naturel*, cit., p. 24.

²⁶ Ivi, p. 25.

²⁷ Sono un esempio le postille alle considerazioni del pittore Paul sulla bellezza degli amori leggeri e sull'impossibilità degli artisti di amare davvero qualcuno o qualcosa al di fuori delle opere da loro create. Dopo aver evidenziato l'intera battuta, il postillatore annota sul margine sinistro: «c'est vrai, peut être!» e sul destro: «faux! faux! faux! et triste!» (DUMAS, *Diane de Lys*, cit., p. 20). L'ambivalenza della nota potrebbe d'altronde profilare il pensiero del Verga stesso, il quale proprio in quegli anni, rifletteva sull'intercambiabilità donna/arte. Come ha notato Di Silvestro, Enrico Lanti, il protagonista di *Eva*, «è innamorato della sua arte "come di una donna", e lo dice rispondendo ad una domanda di Eva nel contesto di una conversazione "in cui le parole avevano tutt'altro significato di quello letterale". L'atteggiamento contraddittorio verso la donna è dello stesso tenore di quello nei confronti dell'arte: entrambi oggetto di amore e di odio, di idoleggiamento e di disprezzo» (Cfr. A. DI SILVESTRO, *In forma di lettera. La scrittura epistolare di Verga tra filologia e critica*, Acireale, Bonanno 2012, pp. 298-299).

tratto del diavolo di Anton Giulio Barrili²⁸, posseduto nella prima edizione del 1882. Tra le pagine si alternano annotazioni in italiano e in francese: tra queste anche quella che esprime il giudizio finale sul romanzo: «C'est ne pas <...>, mais c'est une chose qui plait. Auff!!!!». L'identificazione con i personaggi femminili è resa esplicita dai numerosi commenti leziosi e, in particolare da una postilla nella quale il lettore si riferisce a se stesso, definendosi «poveretta». È più che plausibile, quindi, pensare che le chiose siano vergate da una mano femminile.

Lo stesso dicasi per la *Contessa Paola Flamini*, romanzo pubblicato da Luigi Vassallo nel 1882, posseduto da Verga nella prima edizione. Un lapidario «C'est moi» in corrispondenza della descrizione di un personaggio femminile agghindato di lustrini dà conferma dell'identità sessuale dell'accanita postillatrice. Anche in questo caso il giudizio complessivo sul romanzo viene affidato ad un commento posto sulla pagina finale, parzialmente in lingua francese, scritto a lapis grigio: «Non mi accontenta la fine, il resto mi diverte. – J'ai bien passé mon temps. / Il marito poi è il più <adorabile> dei tre, – la donna – brur! è la peggiore».

Un terzo volume ricco di annotazioni è quello della corrispondenza tra Flaubert e George Sand, edita nel 1884 da Charpentier. Il libro è fittamente postillato con un grosso lapis blu, e il tono dei commenti è differente rispetto a quello riscontrato nei due romanzi. Un'annotazione precisa, «Montagna – 5 settembre Domenica 1886», ci permette di datare la lettura dell'opera da parte del postillatore, che risulta pertanto posteriore di circa due anni alla pubblicazione. Sappiamo con certezza che quella domenica Verga si trovava a Catania nella sua casa di via Sant'Anna, perché riceveva lì una lettera del Capuana datata 4 settembre, con la richiesta di alcune commissioni da fare; missiva alla quale

²⁸ Oltre al *Ritratto*, nella biblioteca è conservato anche *Semiramide*, nell'edizione della "Biblioteca amena" del 1905, non quindi la *princeps* che lo stesso Treves pare avesse regalato al giovane Verga («ieri, fummo lungamente insieme [Verga e Treves] al caffè! volle regalarmi! un romanzo nuovo di Barrili, e due copie dell'Eva e della Capinera che mi occorreivano», lettera di G. Verga a C. Di Mauro da Milano, 26 febbraio 1874, in G. SAVOCA - A. DI SILVESTRO, *Lettere alla famiglia* (1851-1880), Acireale, Bonanno 2011, p. 246).

rispondeva il 6 settembre con un dettagliato elenco degli acquisti effettuati per l'amico²⁹.

I luoghi evidenziati appartengono però a due tipologie. Quelli di natura sentimentale sono spesso accompagnati da postille. Il caso più vistoso è quello della lettera 44, nella quale un "ci" pronominale riferito alle donne rafforza l'ipotesi di una lettrice³⁰. A questo tipo di sottolineature, tutte effettuate con un grosso lapis blu, se ne affiancano altre a lapis blu con tratto sottile, ad inchiostro blu e a lapis rosso sottile. Questa seconda tipologia riguarda direttamente le lettere, ma anche la prefazione al carteggio, firmata da Maupassant. Sembra più che ragionevole pensare che in questo caso si tratti della mano di Verga, sia per l'utilizzo dei mezzi più frequenti nella sottolineatura – i lapis blu, rossi e grigi più sottili –, ma soprattutto per il contenuto dei luoghi evidenziati. All'interno della corrispondenza, infatti, sono i passi relativi all'arte e agli artisti ad attirare l'attenzione del lettore: «Les artistes (qui sont des pretres) ne risquent rien d'être chastes, au contraire! Mais les bourgeois, à quoi bon? Il faut bien que certains soient dans l'humanité. Heureux meme ceux qui n'en bougent»³¹. E ancora: «L'art ne pas fait pour peindre les exceptions, et puis j'éprouve une repulsion invincible à mettre sur le papier quelque chose de mon coeur. Je trouve qu'un romancier n'a pas le droit d'exprimer son opinion sur quoi ce que soit. Est-ce que le bon Dieu l'a jamais dite, son opinion?»³². Rappresentazione della medietà, rinuncia alla messa in scena di sé, rifiuto dell'espressione dell'autore: dichiarazioni che trovano perfetta corrispondenza con il riferimento alla poetica dell'impersonalità esplicitato in una lettera a De Roberto del 1888, nella quale Verga chiama in causa direttamente il modello francese: «L'ideale sarebbe di *met-*

²⁹ Cfr. RAYA, *Carteggio Verga-Capuana*, cit., pp. 258-59.

³⁰ «Che bello! Che bello! E ho vissuto tanti anni senza conoscere tanto bello? Ma <...>? Perché l'uomo non compensa la donna facendogli conoscere questi che sono i grandi Buah! /Non san che parlare di <lei uomini> che amano che ci amino. Bella cosa!»

³¹ Lettera di G. Flaubert a G. Sand, 1866, in G. FLAUBERT, *Lettres de Gustave Flaubert à Geroge Sand. Précédées d'une étude par Guy de Maupassant*. Paris, Charpentier 1884, p. 17.

³² Ivi, pp. 17-18.

tere in piedi des bons-hommes come diceva Flaubert vivi e veri e perciò senza lisciarli e accomodarli ad immagine e similitudine dello scrittore»³³. Il tema della presenza dello scrittore ritorna in un altro passo evidenziato a lapis blu. A proposito di *Salammbô*, Flaubert ringrazia Sand per la sua «petit mot» sul romanzo e aggiunge: «Ce bouquin-là aurait besoin d'être allégé de certaines inversions; il y a trop d'*alors*, de *mais* et de *et*. On sent le travail»³⁴.

I segni sulla prefazione riguardano invece il testo di *Une nuit de Don Juan*, abbozzo inedito di una novella di Flaubert che Maupassant pubblica come esemplificativa del suo metodo di lavoro. I passi sottolineati sono quelli nei quali l'essenzialità della descrizione viene continuamente interrotta da inserti di dialogo o dalla dissezione della scena, senza che vi siano segni grafici del passaggio da una all'altra voce. Una scrittura nella quale sicuramente Verga si riconosceva e che può ricordare in parte il procedimento dell'indiretto libero. Solo per fare un esempio, la descrizione della notte d'amore tra Anna Maria e Don Juan, annunciata da un lapidario «La nuit animée», prosegue con un riferimento alle notti in montagna, tra le stalle dei pastori dove «là aussi on parle d'amour». In riferimento ai protagonisti, Flaubert continua: «C'est l'amour qui les occupe. Tu ne connaissait pas la joie simple. Le jour vient»³⁵, dove l'introduzione improvvisa del "tu" è quantomeno spiazzante.

Le opere dei conterranei contemporanei del Verga occupano la parte più cospicua della biblioteca. Gli autori della maggior parte dei volumi sono catanesi, legati da rapporti di amicizia con lo scrittore o semplicemente letterati che sperano in una buona parola. Uno degli esempi più fortunati è quello di Giacomo Bonner, scrittore messinese che riuscì a conquistarsi con i suoi *Racconti peloritani* la simpatia e la raccomandazione di Verga. Il volume di novelle pubblicato nel 1890 venne offerto in dono al catanese solo nel 1895, come dimostra la semplice dedica posta sul

³³ Lettera di G. Verga a F. De Roberto da Catania, 18 agosto 1888, in FINOCCHIARO-CHIMIRRI, *Lettere sparse*, cit., p. 205.

³⁴ Lettera di G. Flaubert a G. Sand, 1 novembre 1866, in FLAUBERT, *Lettres de Gustave Flaubert...*, cit., p. 26.

³⁵ FLAUBERT, *Lettres de Gustave Flaubert...*, cit., p. LI.

frontespizio. Diverse sono le sottolineature che costellano i racconti, tutte effettuate con un lapis grigio a punta sottile. I passi interessati dalla segnalazione sono quasi sempre singoli termini o sintagmi piuttosto ricercati («entrare come un postulante»; «cariatidi»), toscanizzati («sfriggolar di pesci») o decisamente tecnici. Come nel caso del lessico ornitologico: «zirlar di strigoli»; «pi-spilloria sommessà»; «un assiolo emette dalle olmaie il suo chiurlo». Inoltre in tre luoghi il lettore evidenzia piccoli brani, accompagnando la sottolineatura con un brevissimo commento, sempre aggiunto con lo stesso lapis. È il caso della novella *Mercoledì delle ceneri*; qui, accanto alla frase «no, te no, te sei un ragazzino» possiamo leggere un lapidario «cacofonia». Nel racconto *Carnevale tragico*, il commento del mago sulla scossa di terremoto viene chiosato come imitazione da una poesia. E ancora, in fondo alla stessa pagina, il postillatore pare apprezzare la sentenza relativa al mago «Non era sembrato mai più orrendo, eppure non era stato mai così buono», tanto da appuntarvi accanto un «bello!». Quest'ultima postilla, come pure l'utilizzo del lapis grigio, lasciano pensare che la mano sia proprio quella di Verga. Certamente lo scrittore aveva letto con attenzione questo lavoro del Boner se due anni dopo, nel 1897, si era sbilanciato tanto da scrivergli una lettera di raccomandazione per i Treves. La pubblicazione presso l'editore milanese avrebbe dovuto riguardare un secondo volume di racconti, a quell'altezza solo progettato e che non vide mai la luce³⁶. I *Racconti peloritani* erano quindi, presumibilmente, l'unico testo in prosa sul quale Verga poté basare il suo giudizio³⁷.

Una menzione particolare merita sicuramente il gruppo dei futuristi di area etnea, i cui numerosi volumi sono conservati nel-

³⁶ Ne dà notizia Raya, il quale ricostruisce lo scambio epistolare tra Verga e Boner in questa occasione e pubblica la lettera di risposta di Emilio Treves allo scrittore messinese (cfr. lettera di E. Treves a G. Boner da Milano, 7 gennaio 1898, in RAYA, *Verga e i Treves*, cit., p. 181). Sulla narrativa di Boner cfr. G. RANDO, *La narrativa di Edoardo Giacomo Boner: novelle messinesi e leggende boreali nel crepuscolo del verismo*, Messina, EDAS 2002.

³⁷ Boner era autore anche di alcune raccolte di versi: *Versi* (1893), *Musa crociata* (1897) e *Le siciliane* (1900), tutte offerte in dono al maestro Verga e conservate ancora oggi nella biblioteca. Resiste anche un'altra raccolta di novelle, *Sul Bosforo d'Italia* (1899) e una di saggi, *Saggi di letterature straniere* (1896).

la biblioteca dello scrittore, spesso accompagnati da dediche appassionate. Diverse le opere di Antonio Bruno, tutte donate dal poeta al maestro, testimoni della riverenza e dell'ammirazione «fino all'adorazione»³⁸ nutrita dal giovane biancavillese. Giovanni Centorbi offrì a Verga «devotamente» il proprio *Matita blu* e Ittar e Manzella pregarono il Maestro di «un giudizio sincero» per il loro *Fiamme*. Nel 1920 anche Alfio Berretta, firma dei mensili d'avanguardia «La Scalata» e «La Fonte», dedicò a Giovanni Verga un lungo articolo sulle pagine del «Secolo XX», rivista popolare illustrata edita da Treves. Certamente l'articolo piacque allo scrittore, che ne conservò una copia nella sua biblioteca. Berretta rifiutava l'idea di un Verga minore (già i *Carbonari* «racchiudono tutti i germi nobili che più tardi si sono schiusi»³⁹) e individuava la base del realismo non in una scuola o in una moda letteraria ma in «profonde e vitali radici, nella rombante e urlante umanità che si attorce a spire senza mostrare una via di liberazione»⁴⁰.

La stima dei futuristi non può essere ricondotta ad un fenomeno locale, ma riguarda anche i capiscuola del movimento. A testimonianza rimangono le dediche sulle numerose edizioni futuriste che popolano la biblioteca di Verga. A cominciare dalle opere di Marinetti, il quale non mancò di fargli dono di molti dei suoi lavori: da *Destruction* (1904)⁴¹ a *Le monoplane du Pape* (1912), omaggi spesso accompagnati da parole che avvalorano l'entusiastica ammirazione letteraria. Ma anche Gian Pietro Lucini donò al «Maestro insuperato delle "Novelle Rusticane"» uno dei suoi scritti, *La solita canzone del Melibee* del 1910. E lo stesso fecero i sodali Govoni, Folgore, Buzzi, Corazzini e Tarchiani, questi ultimi autori di un *Piccolo libro inutile* che vollero accompagnare con una doppia dedica: «A Giovanni Verga Magnifico!» quella di Co-

³⁸ «A Giovanni Verga Maestro ammirato fino all'adorazione nel suo LXXX felice compleanno il 1° esemplare di questo libro offerto e combattuto in cui Egli è tanto presente» è la dedica che accompagna il volume *Un poeta di provincia*, offerto in omaggio dallo stesso Bruno e oggi conservato presso la biblioteca della Casa Museo.

³⁹ A. BERRETTA, *Giovanni Verga*, in «Il Secolo XX», VIII (1° agosto 1920), p. 570.

⁴⁰ Ivi, p. 572.

⁴¹ Il volume risulta segnato a lapis a p. 24.

razzini; «A Giovanni Verga, alto nel suo silenzio, incrollabile rupe» quella di Tarchiani.

Verga, lo sappiamo, rimase sordo ai richiami delle sirene futuriste⁴², riservando i rari commenti per i lavori degli amici di sempre. Tra questi certamente Federico De Roberto, il quale compare nella biblioteca con quasi tutte le sue opere, offerte in omaggio al maestro e amico. L'unico volume però che registra il passaggio della mano di Verga è il romanzo *Spasimo*, posseduto nella prima edizione del 1897, tra i pochi privi di dedica. In un'epistola del 21 luglio 1899, quindi due anni dopo la data di pubblicazione, Verga pronuncia un giudizio piuttosto favorevole sull'opera, rilevandone la «fisionomia spiccata che all'opera d'arte dà il suo valore», annotando però qualche difettuccio: gli echi dannunziani e la «ripetizione nelle osservazioni con le quali si svolge l'indagine psicologica»⁴³. E infatti i segni a lapis blu e rosso sono concentrati proprio sul capitolo dedicato ai ricordi di Roberto Vèrod, nel quale lo scrittore alterna il racconto dei primi incontri tra Roberto e la contessa d'Arda a lunghi passi di introspezione psicologica. «Trentaquattro anni, non rughe sulla fronte; ma quante nell'anima! [...] Col pensiero egli aveva guardato troppo se stesso e le cose, e la bellezza aveva perduto ogni incanto, e della gioia egli aveva saputo il costo, e la speranza gli s'era consumata dinanzi»⁴⁴. Verga si lascia andare addirittura ad un secco «no» quando l'autore scrive: «Gl'insensibili oggetti, le inanimate opere d'arte possono accenderci, pur sempre restando quelle che

⁴² Per una più ampia panoramica sull'argomento cfr. M. GIUFFRIDA, *Futurismi di provincia: Antonio Bruno e l'arte «schietta» di Giovanni Verga*, in BUTTITA- GIAN-GRANDE- NERI, *Casa Verga, un museo nel cuore di Catania*, cit., pp. 93-101.

⁴³ Lettera di G. Verga a F. De Roberto da Catania, 21 luglio 1899, in A. CIAVARELLA (a cura di), *Verga, De Roberto, Capuana*, Catalogo della mostra tenuta alla Biblioteca universitaria di Catania per il bicentenario della biblioteca medesima (1755-1955), Catania, Giannotta 1955, pp. 132-133. Ha giustamente notato Giuseppe Traina che «Verga tendeva a interpretare la scrittura derobertiana *sub specie* verghiana, privilegiandone la dimensione verista o, tutt'al più, da "dramma intimo", e, in questo caso, vedendo una pericolosa influenza dannunziana là dove avrebbe dovuto piuttosto cercare in direzione francese [...] o russa» (cfr. G. TRAINA, *Un altro De Roberto. Esperimenti e ghiribizzi di uno scrittore*, Napoli, Loffredo 2018, p. 52).

⁴⁴ F. DE ROBERTO, *Spasimo*, Milano, Galli 1897, p. 60.

sono, fredde, mute, inerti: così egli aveva amato viventi creature»⁴⁵. Lo studio sul volume sembrerebbe quindi confermare il giudizio espresso nell'epistola.

Tra le opere degli scrittori siciliani vicini a Verga, non possiamo non ricordare Ferdinando Di Giorgi, direttore politico del «Giornale di Sicilia», discepolo della scuola verista. Le novelle *Anomalie*, donate a Verga fresche di stampa⁴⁶, vennero lodate dal padre del verismo in una lettera del 5 luglio 1891⁴⁷. Ed effettivamente il volume appare segnato con il solito lapis blu in diversi luoghi della novella *Bibiana*, la quale dovette piacergli particolarmente, così come era piaciuta allo stesso autore che, ancor prima della pubblicazione, la propose come soggetto per una commedia.

Se si guarda alla composizione generale della biblioteca, è evidente che non sono i romanzi ad occuparne la parte più cospicua ma i libri di versi. Si tratta però nella quasi totalità di volumi donati negli ultimi anni di vita dello scrittore, o comunque dal 1890 in poi.

Una sezione più interessante e che potrebbe offrire alcuni spunti di riflessione, è invece quella dei volumi di costume. Sono alcune pubblicazioni sui modi di vivere, l'abbigliamento, le mode più in voga, nel corso dei diversi secoli o negli ultimi anni. Probabilmente Verga cercava di procurarsi quanto più materiale possibile in vista della scrittura della *Duchessa di Leyra*, come testimoniano le missive inviate a Giuseppe Treves alla fine degli anni Novanta⁴⁸. Si incontrano così le *Mode parigine* degli anni

⁴⁵ Ivi, p. 61.

⁴⁶ Sul frontespizio la dedica «A Giovanni Verga con affetto» autografa di Di Giorgi. De Roberto contribuì alla correzione della novella *L'ultima dei San Mauro* (Cfr. R. SARDO, «Al tocco magico del tuo lapis verde...». *De Roberto novelliere e l'officina verista*, Catania, Fondazione Verga 2008, p. 57; e lettera di F. De Roberto a F. Di Giorgi da Catania, 2 ottobre 1889, in A. NAVARRIA (a cura di), *Lettere inedite*, Milano, Centro editoriale dell'Osservatore 1963, pp. 11-12).

⁴⁷ «Non faccio molto affidamento su di lei come avvocato – sarà la simpatia che m'ispira, la lettura del suo volume e il suo ingegno di novelliere, o la malattia della penna che ho in corpo, bene o male da tanti anni inoculata non ci lascia più. Basta, sarà quel che sarà e a ogni modo Ella può essere soddisfatto di aver cominciato bene e con onore» (Lettera di G. Verga a F. Di Giorgi da Milano, 5 luglio 1891, in FINOCCHIARO-CHIMIRRI, *Lettere sparse*, cit., p. 266).

⁴⁸ Nel 1897 Verga scriveva al Treves: «avrei bisogno di consultare un giornale di mode tra il 1840 e il 1850. Per i vestiti femminili ho la "Moda illustrata", ma gli

1840-1849⁴⁹, due numeri di *Les modes parisienne* del '46 e del '47, i volumi illustrati di Albert Robida, *Medsdames nos aieules. Dix siècles d'élégances*⁵⁰, e quello della casa editrice Charpentier *Un siècle de modes féminines (1794-1894)*⁵¹.

Nello stesso gruppo ritroviamo anche un *Vie des dames galantes* di Pierre de Bourdeille, opera pubblicata nel 1614 ma posseduta da Verga in un'edizione del 1890. Il volume è stato interamente segnato a lapis grigio, in alcuni luoghi a lapis rosso ed è spesso corredato da postille che fungono da titoli per i diversi paragrafi. Tra questi ad esempio: «vendette di mariti vecchi»; «vendette maritali segrete»; «veleno nella natura» e «mariti che debosciano le mogli». De Bourdeille dipinge le nobildonne incontrate alla corte di Francia e nelle altre corti europee strizzando l'occhio al Boccaccio più vivace. L'opera è divisa in sette capitoli, definiti come “discorsi”, dai titoli emblematici, come: «Sur

uomini? E poi le uniformi, i mobili, gli equipaggi, tutte le minuzie della vita grande e piccola? Basta, hai modo di mettermi almeno sulla strada per quel che riguarda la moda mascolina del 1846 o 47?» (Lettera di G. Verga a G. Treves da Catania, marzo 1897, in RAYA, *Verga e i Treves*, cit., p. 176); «Bravissimo! Quei fogli mi sono assai utili, e te ne ringrazio. C'è un elegante in frac che è proprio il mio Duca!» (Lettera di G. Verga a G. Treves da Catania, marzo 1897, in ivi, p. 178); «Ho piacere che quei figurini ti sieno tornati utili. Spero avrai ricevuto anche i libri» (Lettera di G. Treves a G. Verga da Milano, 28 febbraio 1898, in ivi, p. 184). La corrispondenza tra le date dei settimanali ancora conservati presso la biblioteca e le richieste a Treves fanno pensare che si tratti proprio dei «fogli» inviati dall'editore in soccorso all'amico. In un altro dei volumi della biblioteca di Verga, la dedica posta sul frontespizio dimostra la destinazione d'uso quale studio preparatorio per la *Duchessa* («A Giovanni Verga/al mio più caro amico per la Duchessa di Leyra»). Autore della dedica è Federico De Roberto e oggetto del regalo è *Ferdinando II a Lecce (14-27 gennaio 1859)*, pubblicato da Nicola Bernardini nel 1895. Il volume però non presenta segni di lettura né tantomeno postille. L'interesse di Verga nei confronti di Ferdinando II è testimoniato anche dalla richiesta avanzata a Di Giorgi di procurargli documenti sulle visite del re a Palermo (Cfr. lettere di G. Verga a F. Di Giorgi da Catania, 28 aprile e 22 maggio 1896, in FINOCCHIARO-CHIMIRRI, *Lettere sparse*, cit., pp. 312 e 316).

⁴⁹ Raccolta di 126 tavole a colori e in bianco e nero provenienti da diversi periodici di moda francesi. Non sono invece conservate copie della «Moda illustrata», settimanale edito da Sonzogno dal 1886 al quale Verga fa riferimento nella lettera a Treves del marzo 1897 (vd. *supra*).

⁵⁰ A. ROBIDA, *Medsdames nos aieules. Dix siècles d'élégances*, Paris, Librairie illustrée 1891.

⁵¹ *Un siècle de modes féminines. 1794-1894. Quatre cents toilettes reproduites en couleurs d'après des documents authentiques*, Paris, Charpentier 1894.

les dames qui font l'amour et leurs maris cocus»; «Sur la beauté de la belle jambe et la vertu qu'elle a»; «Il ne faut jamais parler mal des dames, et la conséquence qui en vient». La lettura, insomma, sarà stata quantomeno delle più spassose tanto che, nonostante le quasi 350 pagine, Verga riuscì certamente a completare il volume.

L'eterogeneità dei volumi della biblioteca di Casa Verga – e degli interventi su questi effettuati – denuncia il suo carattere composito e variegato. È chiaro, quindi, come non si tratti di una biblioteca personale, bensì di una biblioteca di famiglia. L'originario nucleo, simile nella sua composizione a molte altre biblioteche siciliane di primo Ottocento, si è accresciuto nel tempo e in stadi differenti: dapprima con i volumi acquistati per la formazione del giovane scrittore e dei fratelli, poi con i libri – pochi – portati al rientro da Milano dallo scrittore. Agli inizi del Novecento un nuovo arricchimento si è prodotto con l'acquisto di un buon numero di romanzi e classici e, infine, con i moltissimi doni.

L'ipotesi della biblioteca di famiglia viene suffragata dall'analisi degli interventi sui testi, distinguibili in diverse tipologie:

1. SEGNI MUTI

a) effettuati con il lapis grigio, rosso o blu a tratto sottile.

Quasi certamente ascrivibili a Verga perché servono ad evidenziare brevi passi sull'arte, la poetica, il rapporto con il pubblico. Oltre a quelli dei quali si è già data notizia, vi è un'altra trentina di volumi nei quali compare questo tipo di intervento. Tra questi, 9 sono testi ad uso scolastico, classici, antologie, manuali e grammatiche, pubblicati prima del 1870⁵². Tra le altre, vale la pena registrare le seguenti notazioni:

⁵² V. ALFIERI, *Opere filosofiche-politiche in prosa e in versi*, Milano, Pirotta e Maspero 1802; D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia*. Secondo la lezione del P. Lombardi, Palermo, Spampinato 1845; G. CASTROGIOVANNI, *Precetti ed esercizi di composizione italiana secondo il programma legislativo per le classi elementari superiori e per le scuole tecniche*, Torino-Milano, Paravia 1864; C. GIORNI, *La vita dei Romani descritta dagli antichi. Letture latine di prosa e poesia, raccolte ed annotate per le scuole classiche*, Firenze, Sansoni 1906; C. MOTTURA, *Nuova grammatica della lingua italiana*, Torino, Paravia 1866; F. SOAVE, *Mitologia, ossia esposizione delle favole e descrizione dei riti religiosi*

C. Baudelaire, *Les fleurs du mal*. Précédées d'une notice par Théophile Gautier, Paris, Levy, 1896 [LXXVIII, 1]; *Brera 1891. Prima Esposizione Triennale di Belle Arti*. Catalogo ufficiale, Milano, De Marchi [segnati i nomi di alcune opere]; Cordelia, *Gringoire*, Milano, Treves 1890 [nelle prime quattro scene, segni in corrispondenza delle battute del re e di Gringoire]; N. Martoglio, *O' scuru o' scuru*, Catania, Galàtola 1896 [segni a penna sui margini dei sonetti]; E.A. Poe, *Histoires extraordinaires*. Traduction de C. Baudelaire, Paris, Levy 1883 [segni a lapis sul racconto *Double assassinat*]; R. Zena, *La bocca del lupo*, Milano, Treves 1892 [segni a lapis alle pp. 258-59].

b) effettuati con il lapis blu a punta spessa.

Realizzati da una mano diversa, probabilmente quella di una donna, perché accompagnano di frequente le postille più "sentimentali"; occorrono in pochi volumi anche se in questi casi sono numerosi.

2. POSTILLE

a) giudizi, positivi o negativi, generalmente molto concisi, sulle opere degli scrittori più vicini a Verga.

Realizzate con i lapis rosso, blu e grigio a punta sottile, sono attribuibili allo scrittore anche perché conformi al suo modo di intervenire sui testi⁵³.

b) commenti personali, considerazioni scaturite dalla lettura ma non direttamente inerenti la stessa, notazione di stati emotivi generati dal testo o dalla sua interpretazione.

dei gentili, delle loro feste, e dei loro giuochi, Napoli, Salvati 1827; G. TAVERNA, *Prime letture dei fanciulli utilissime per l'insegnamento della lingua italiana*, Palermo, Muratori s.d.; ID., *Lezioni morali tratte dalla storia per uso dei giovanetti e racconti storici*, Palermo, Muratori 1848; T. TASSO, *La Gerusalemme liberata*. Preceduta da un discorso critico di Ugo Foscolo, Napoli, Rondinella 1851.

⁵³ Cfr. DI SILVESTRO, *In forma di lettera...*, cit., pp. 211-240.

Le postille di questo tipo sono numerose ma circoscritte ad alcuni volumi; sono realizzate con il lapis blu a tratto spesso e, per il contenuto poco affine alla personalità di Verga, nonché per il riferimento ad un soggetto femminile, sono da attribuire a una lettrice.

c) correzione ai refusi.

Nei pochi casi nei quali si incontra, questa tipologia di nota è troppo sistematica⁵⁴ o relativa a testi poco appetibili per Verga per poter pensare che si tratti di una sua abitudine⁵⁵.

PIEGATURE E FOGLIETTI

Si tratta di 25 casi nei quali è difficile stabilire l'autore dell'intervento⁵⁶.

⁵⁴ Lo ha già notato Andrea Manganaro, a proposito delle correzioni su uno dei testi della biblioteca. Cfr. A. MANGANARO, *Verga e il 1848, infra*, pp. 205-224.

⁵⁵ È il caso degli interventi sulle liriche di Domenico Mantellini (*Su l'orlo*, Milano, La compositrice 1911) e sul volume di Vincenzo Ragusa, *Il responso d'Henni* (s.e., s.l., s.d.).

⁵⁶ Si tratta di: A. AGO, *In palude*, Velletri, Stab. tip. P. Stracca 1904; *Almanacco reale del regno delle Due Sicilie per l'anno 1855*, Napoli, Stamperia Reale 1855; G. ARCONATI VISCONTI, *Diario di un viaggio in Arabia Petrea* (1865), Torino, Bona 1872 [all'interno foglietto con conteggi]; J. CAPEFIGUE, *Storia della Restaurazione e dei motivi della caduta del ramo primogenito de' Borboni*, Milano, Borroni e Scotti 1845-1850, 3 volumi [all'interno dei volumi 2 e 3 si trovano foglietti sui quali sono appuntate le pagine corrispondenti all'inizio di ogni capitolo; all'interno del volume 3 si trova un foglietto con l'intestazione della Società italiana degli autori e l'annotazione a lapis blu «9-10-11-12»]; L. CAPUANA *Profumo*, Palermo, Statuto 1892 [ex libris F. De Roberto; piegatura a p. 243]; P. COLLETTA, *Storia del reame di Napoli dal 1734 sino al 1825*, Milano, Oliva 1848; CORDELIA, *Verso il mistero. Novelle*, Milano Treves 1905; G. DE SPUCHES, *Opere*, Firenze, Barbera 1892, 5t. [p. 400 piegatura in corrispondenza del poema *Adele di Borgogna*]; F. FONTANELLA, *Vocabolario greco-italiano ed italiano-greco*, Napoli, Scarpata-Starita 1825 [all'interno foglietto con alcune parole in greco]; *Leggi del 12 dicembre 1816 sull'amministrazione civile e del 21 e 25 marzo 1817 sul contenzioso amministrativo e sulla sua procedura*, Palermo, Pedone, s.d.; P. MAURA, *Poesie. In dialetto siciliano, con alcune di altri mineoli*, Milano, Brigola 1879 [biglietti dell'almanacco a p. 45 e a p. 149]; G. MAZZINI, *Scritti scelti*, Firenze, Sansoni 1901 [all'interno foglio di carta da quaderno sul quale è riportata a lapis la seguente citazione: «Gli individui non sono potenti se non quando esprimono le aspirazioni collettive delle moltitudini»]; G. MELI, *Poesie*, Palermo, Solli 1787 [piegatura p. 146]; H. MURGER, *Scene della vita d'artista*, Losanna, s.e. 1859; G. OLI-

La biblioteca di Verga si presenta quindi assai stratificata sotto ogni punto di vista, dalla composizione alla fruizione; essa è protagonista di acquisizioni, prestiti e forse anche di qualche perdita. Si conferma, in ogni caso, come un laboratorio attivo e, come l'epistolario e i manoscritti, strumento imprescindibile per la definizione del metodo di lavoro dello scrittore.

VIERI (a cura di), *Acque e monti. Guida-annuario degli alberghi climatici, balneari e di villeggiatura d'Italia, Svizzera italiana e Trentino*, Milano, Soc. editrice di Annuari 1909; *Salvatore Farina. Nell'occasione del giubileo letterario XXVI maggio MDCCCXVII*, Torino, Società editrice nazionale 1908 [foglietto di velina in corrispondenza dell'omaggio di Verga a Farina]; W. SHAKESPEARE, *Teatro completo*, Roma, Tip. Ospizio San Michele 1884, 10 voll., I; *Siculorum proverbiorum*, Messina 1744 [piegature pp. 50; 87; 161]; F. SOAVE, *Mitologia, ossia esposizione delle favole e descrizione dei riti religiosi dei gentili, delle loro feste, e dei loro giuochi*, Napoli, Salvati 1827; *Strenna italiana*, Milano, Ripamonti Carpano, 40 e 42 [all'interno mezza busta da lettera famiglia Patriarca]; L.A. THIERS, *Storia della Rivoluzione francese*, Napoli, Omnibus 1842, 4 voll. [nei vol. 1 e 3 cartigli con segnalazioni sulle pagine mancanti]; *Uffizio della settimana santa*, Napoli, Simoniana 1825; G. VERGA, *Storia di una capinera*, Sesto San Giovanni, Madella 1916 [piegatura p. 139]; G. VERGA, *Storia di una capinera*, Milano, Treves 1875 [piegature pp. 13-101-113]; VIRGILIO, *Opere*, Napoli, Orsiniana 1814.